**A 50 ANNI DALL'ENTRATA IN VIGORE DEL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE**

Il 6 e 9 agosto 2020, il mondo commemorerà il 75 ° anniversario dei bombardamenti atomici statunitensi di **Hiroshima e Nagasaki**. Quasi in concomitanza, i giochi olimpici - se il coronavirus fosse debellato - si dovrebbero concludere a Tokyo il 9 agosto.

Poiché il Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari (**NPT** v. <https://www.un.org/disarmament/wmd/nuclear/npt/> ) celebra oggi - 5 Marzo 2020 – 50 anni dalla sua entrata in vigore, questo e quell’ anniversario costituiscono un'occasione unica per educare le persone sulle catastrofiche conseguenze umanitarie delle armi nucleari e sul significato del nuovo **TPNW** sostenuto dall’ICAN, rendendo pubblico sostegno al lavoro per **vietare ed eliminare le armi nucleari**.

Il mondo infatti non è fermo al contesto NPT, ma una nuova spinta propulsiva viene dalla iniziativa dell’**ICAN** una proposta ancora più avanzata e che prevede un trattato di divieto di possesso e gestione delle armi nucleari, che finisce col rafforzare di fatto il trattato NTP, messo in discussione unilateralmente Trump.

Ma le grandi potenze continuano a tendere i muscoli: una nuova corsa agli armamenti nucleari è già in corso: si tratta non solo di armi che sono in fase di progettazione o di sviluppo, ma del rischio micidiale che una nuova corsa agli armamenti nucleari tra la Russia e gli Stati Uniti rappresenta per il mondo. Nell’agosto scorso gli Stati Uniti hanno mandato un segnale eloquente, ritirandosi dall’Intermediate Nuclear Forces Treaty (Inf) sui missili nucleari a corto e medio raggio, ed è noto che allo stato attuale è difficile che Stati Uniti e Russia rinnovino il Trattato New Start sulla riduzione delle armi nucleari strategiche, quando scadrà nel 2021. Parimenti, nessuno dei due Paesi ha sottoscritto il Trattato delle Nazioni Unite per la proibizione delle armi nucleari (**TPNW**) lanciato nel 2017.

Cosa ancora più significativa, le strategie difensive della **Russia e degli Stati Uniti** continuano a consentire l’uso di armi nucleari contro minacce non nucleari, acuendo il rischio di un conflitto irreparabile. La Russia, in particolare, considera apertamente le proprie armi nucleari una difesa contro il dominio detenuto dagli Stati Uniti e dalla Nato quanto a capacità bellica convenzionale. E, sull’altro versante, come si legge nell’ultima Nuclear Posture Review (i Rapporti del Pentagono sulla strategia nucleare degli Stati Uniti) del febbraio 2018 (v. <https://media.defense.gov/2018/Feb/02/2001872886/-1/-1/1/2018-NUCLEAR-POSTURE-REVIEW-FINAL-REPORT.PDF> ), l’opzione nucleare è stata prevista anche contro gli «attacchi strategici significativi» non nucleari, come nel caso di “terroristi e di impiego di armi biologiche e chimiche”.

Tranne **la Cina**, nessuna potenza nucleare ha assunto l’impegno al No First Use, cioè a non ricorrere per primi all’impiego delle armi nucleari. In questo contesto la Conferenza di revisione del TPNW, prevista per la prossima primavera, rischia di tramutarsi in una sorta di mischia generale diplomatica in cui gli Stati non nucleari rinfacceranno a quelli che posseggono armi nucleari, firmatari del Trattato di Non Proliferazione (Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia e Cina), di aver violato il loro impegno al disarmo ai sensi dell’articolo VI. L’appuntamento sarà senza dubbio occasione di dibattiti e controversie, ma da esso potrebbe arrivare una spinta per rilanciare iniziative già approvate nelle Conferenze precedenti e tuttora da promulgare: per esempio, l’istituzione di una Nuclear Weapons Free Zone in Medio Oriente, così come un rinnovato impegno collettivo per sostenere il TPNW.

La **Conferenza Onu del 2017** sulla proibizione delle armi nucleari ha mostrato che c’è un consenso globale sulla loro abolizione tra gli Stati non nucleari, compresa la Santa Sede, e le organizzazioni della società civile. Nel corrente anno verrà organizzata una conferenza per trarre un primo consuntivo dell’azione intrapresa. Nel percorso di preparazione è emersa la resistenza della maggioranza non nucleare al «bullismo» degli Stati in possesso di armi nucleari, così come la volontà della maggioranza dei Paesi ONU di procedere per conto proprio alla definizione dei termini di sicurezza internazionale, fino a quando le grandi potenze, i loro alleati e alcuni «Stati ombrello» non saranno pronti a unirsi a essi.

Mentre a livello delle grandi potenze è in atto un indiscutibile processo di erosione del sistema di controllo degli armamenti nucleari, a livello internazionale è emersa invece una grande novità: su pressione **dell’ICAN** (v. <https://www.icanw.org/> ) è stato negoziato presso la sede delle Nazioni Unite a New York un nuovo trattato, con la partecipazione di oltre 135 stati e membri della società civile. Il 7 luglio 2017 la stragrande maggioranza degli Stati (122) ha adottato un accordo storico: il Trattato sul divieto delle armi nucleari (**TPNW** v.<https://www.un.org/disarmament/wmd/nuclear/tpnw/> )**.** Si tratta di una convenzione vincolante aperta alla firma dal 20 settembre 2017 e che entrerà in vigore dopo che almeno 50 Stati lo avranno ratificato. A partire dal 25 novembre 2019, **80 stati hanno firmato e 34 stati hanno ratificato** questo trattato. Prima di una sua assunzione, le armi nucleari rimarrebbero le uniche armi di distruzione di massa non completamente bandite, nonostante le loro catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali. Questo nuovo accordo colmerebbe un'importante lacuna nel diritto internazionale, “vietando ai paesi di sviluppare, testare, produrre, fabbricare, trasferire, possedere, immagazzinare, minacciare di usare armi nucleari o consentire lo spiegamento di armi nucleari nei territori”. **La prospettiva aperta è entusiasmante**: potrebbe addirittura avverarsi che nell’anno del 50° del NPT venga ratificato il TPNW da almeno 50 Stati**. “50+50”** può essere lo slogan del pacifismo, anche se viene occultato dai media che operano per l’establishment muscolare che governa il Pianeta e che traccia una line di continuità tra potenza militare, distruzione della natura. cambiamento climatico, controllo della popolazione, respingimento dei migranti. Non a caso papa Francesco ha dichiarato che «è da condannare con fermezza la minaccia dell’uso delle armi nucleari, nonché il loro stesso possesso». Ma, oltre alla sua determinazione, occorre convincere tutti noi, credenti e non credenti, che la pace, il disarmo e la giustizia climatica e sociale possono ancora risanare il Pianeta malato.